

- » di la libreria dil Cardinal Niceno: et debi scriver la historia da Marco Antonio  
 » Sabellico in qua: et niun possi stampar in humanita si lui non li vede e coreze  
 » prima et habi al anno ducati 200 zoe li capi che sarano debi proveder dil locho  
 » dove si habi a trar ditti ducati 200 et questo sino habbi beneficii per ducati 600  
 » come fu preso impregadi. Ave 4 di no et 12 di sì, et fo posta per li cai di X  
 » g. Zulian Gradenigo, g. Alvise Barbaro, e g. Piero da cha da Pexaro et fo au-  
 » ctor e protector di questo g. Alvise Mozenigo el Cavalier che dil Consejo di X  
 » et cussi fo presa (\*) ». Ricordando la destinazione del Navagero a Bibliotecario,  
 Francesco Asolano nello iudirizzare al Navagero la prima deca di Tito Livio (Al-  
 dus 1518) dicevagli: *Bibliothecam illam Bessarionis omnium excellentissimam quot-*  
*quot unquam privata pecunia constructae sunt, tot annos sepultam tibi uni tandem*  
*disponendam custodiendamque (Respublica) dedit.* Al qual passo Nicolò Scarabello  
 (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova, ivi 1839, 8. p. 21)  
 diceva che quel *tot annos sepultam* è una esagerazione e una menzogna per adu-  
 lare il *Navagero operosissimo letterato, ma preceduto nella custodia della Marciana*  
*da custodi dotti ed operosi non meno di lui.* Ma lo Scarabello non pose mente che  
 l'Asolano volle alludere a' nove anni circa in che la Bessarioniana dalla morte del  
 Sabellico alla elezione del Navagero stette senza custode.
- (22) Veggasi il Morelli (p. 103 ove parla de' *Bibliotecarii* di S. Marco. Vol. I. Operette  
 1820) e lo Zanetti nella prefazione manoscritta al Catalogo di detta Libreria dal  
 Morelli citata. Sostenne il Navagero questo ufficio di Bibliotecario per otto anni  
 fino al 1523 quando, come diremo, fu spedito Ambasciatore in Spagna, e lo ri-  
 nunciò a' Procuratori di San Marco che lo diedero a Pietro Bembo. Vedi nelle Te-  
 stimonianze soprariportate *Michiel Marcantonio*, e vedi DOCUMENTO B.
- (23) Veggasi Apostolo Zeno p. XIII, XIV della prefazione agli *Storici Veneti*. Ven. T. I.  
 1718. Francesco Asolano nel luogo sopracitato ossia nella Epistola premessa alla  
 prima deca di Tito Livio (1518 Aldó) a tal proposito scriveva, che la patria » quas  
 » domi, forisque res gessit, ob amplitudinem suam nulla non memoria dignas, ut  
 » in historiam redigerentur, tibi potissimum decreto publice stipendio dedit: fore  
 » arbitrans, ut ea non minus propter splendorem eloquentiae tuae prope divinae,  
 » quam de sua ipsius ingenti auctoritate, in manus hominum frequens veniret: ut  
 » jam perspicuum sit, nihil te uno totis Venetiis nec esse, nec unquam fuisse prae-  
 » stantius: vel eo argumento, quod alias idem atque tu nemo sit consecutus, no-  
 » stra igitur Respublica tibi contulit, quae maxima potuit ». Qui si parmi alquanto  
 esagerata la espressione dell'Asolano, imperciocchè al tempo del Navagero eranvi  
 già altri dotti patrizii, non men che lui, a' quali affidar avrebbesi potuto il carico  
 della Storia. Il Decreto volle aver mira, come dicemmo, principalmente al bisogno  
 in che versava di un provvedimento. Se poi abbia, o no, scritta la Storia, e, se  
 scritta, qual fine abbia avuto, vedrassi in seguito alla nota (297, II).
- (24) Ciò chiaramente apparisce dalla lettera di Pietro Bembo al Cardinale di S. Maria  
 in Portico, cioè a Bernardo Divizio, in data 3 aprile 1516 da Roma, nella quale  
 dice: » Io col Navagero e col Beazzano e con M. Baldassar Castiglione e con Ra-

(\*) Qui il Sanuto non ommise le riflessioni che era solito fare quando le cose pubbliche non anda-  
 vano secondo il prescritto dalle leggi, e come egli avrebbe desiderato: » Tamen (soggiungeva) non si  
 » potea far per non esser materia del Consejo di X, poi non può dar danari senza la zonta etiam fu  
 » fato torto a g. Andrea Mozenigo el dotor di g. Lunardo qual scrive latine la historia de la liga di  
 » Cambrai in qua et e quasi fenita (fu anche stampata nel 1525). A mi nulla fece perche le mie sonno  
 » in lingua materna et saranno più accepte a tutti a lezer cha alcuna altra perche ho scritto copioso et  
 » con ogni verita dal venir di Carlo re de Franza in Italia fin questo zorno et juro a Dio chi mi desse  
 » ducati 500 al anno di provision, non potria patir la fatica. Tamen lho fato e fazolo per mio piacer  
 » pregando Idio possi compir che rehaviamo il nostro Stato et far poi fine che hora mai li anni mi vien  
 » adosso numero 50 che son apresso et non posso più portar la fatica » (nondimeno seppe continuare  
 a tutto settembre 1535).